



**Dai primi dagherrotipi a oggi**  
«Il furore delle immagini. Fotografia italiana dall'archivio di Italo Zannier nella collezione della Fondazione di Venezia» è il titolo della mostra ospitata alla Fondazione Bevilacqua La Masa, Galleria di Piazza di San Marco, Venezia, fino al 18 luglio. Il catalogo è edito da Marsilio.

2009), a testimonianza di una passione per la fotografia mai incrinata, neppure per un giorno, nei suoi 78 anni di vita. Sempre proteso a essere aggiornato, a consultare direttamente le fonti per i suoi studi, nel tempo ha accumulato migliaia di riviste antiche e contemporanee, più di 12.000 libri e 1300 fotografie originali realizzate con tecniche che vanno dalla dagherrotipia, all'autochrome, fino alle stampe digitali. Ebbene, questo prezioso patrimonio raccolto in una vita di studi appassionati, è stato una volta tanto messo «in salvo» grazie all'acquisizione della Fondazione di Venezia.

**Il fondo librario** di Italo Zannier sarà quindi presto consultabile presso la Biblioteca dell'Università Iuav di Venezia, mentre in questi giorni si può ammirare una selezione delle opere del suo «archivio di studio» nella grande mostra: *Il furore delle immagini. Fotografia italiana dall'archivio di Italo Zannier nella collezione della Fondazione di Venezia*, curata da Denis Curti (alla Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia). Una selezione che permette di vedere dal vero i primi dagherrotipi placcati d'argento, da cui emergono immagini preziose e intense, come il ritratto di Nadar a Victor Hugo o quello di Mario Castagneri al grande artista Adolfo Wildt; si spazia così dall'Eruzione del Vesuvio di Giorgio Sommer del 1890 alle prime sperimentazioni di fotografia astratta di Luigi Veronesi, dalla dolce vita di Tazio Secchiaroli alle terre marchigiane di Mario Giacomelli, passando per un nutri-

**«CI SONO LE IMMAGINI DELL'AMICO GUIDO GUIDI E DEL GRANDE PAOLO GIOLI AUTORE SOTTOVALUTATO»**

to gruppo di immagini capaci di raccontare con realismo e partecipazione la povertà dignitosa del dopoguerra italiano.

«Non sono un collezionista ma uno studioso che ha raccolto immagini per vederle ed esaminarle», ci tiene subito a precisare Italo Zannier appena gli parliamo: «A volte le ho acquistate, ma più spesso mi sono state donate. Quando negli anni Sessanta scrivevo i «profili d'autore» sulla rivista Ferrania, ho presentato per primo le opere di Mario Giacomelli, Toni del Tin, Secchiaroli e Donzelli. Ovvio che in molti casi gli autori mi regalassero una loro opera. La mostra alla Fondazione Bevilacqua La Masa traccia quindi il percorso della storia della fotografia

italiana senza la pretesa di essere esaustiva. Mancano magari alcuni nomi di autori importanti, i grandi capolavori, ma in compenso si possono scoprire opere interessantissime di fotografi poco noti. Lì c'è tutto il mio percorso di storico della fotografia: dai fotografi pittorialisti (come Mario Castagneri) che ho rivalutato in anni in cui venivano solo considerati degli imitatori mal riusciti dell'arte, a una delle prime fotografie di Franco Fontana che con coraggio aveva iniziato a usare il colore quando tutti sostenevano che la fotografia d'autore poteva essere solo in bianco e nero. Ci sono le immagini dell'amico Guido Guidi e del grande Paolo Gio-

**«QUELLO CHE CONTA REALMENTE È CHE COSA RACCONTA UNA INQUADRATURA, NON ALTRO»**

li: un autore ancora troppo sottovalutato, un grande sperimentatore, una sorta di Man Ray italiano».

**Neppure l'avvento** della fotografia digitale ha spiazzato il nostro esuberante critico friulano: «Quello che conta è che cosa racconta un'immagine, non altro. E poi tutta la storia delle fotografie è costellata di innovazioni e di scoperte che l'hanno modificata con il passare degli anni: l'arrivo del digitale è, in fondo, solo l'ultima di una lunga serie. Alcuni credono ancora che solo con l'avvento del photoshop la fotografia abbia potuto essere truccata e manipolata, ma è una solenne stupidaggine. In una foto in mostra di R. Canzoni - e siamo ancora a fine Ottocento - si vede il ritratto di un uomo che si moltiplica per cinque: viene mostrato contemporaneamente di spalle, di fronte, di profilo. Magia? Macché, l'autore si è divertito a usare uno specchio per costruire un'immagine inaspettata e curiosa. Negli anni 50 un amico mi ritrasse usando due colpi di flash nella stessa fotografia. Alla fine, in quella immagine, mi si vedeva come se fossi un fantasma appena emerso da una seduta spiritica! Da sempre la fotografia ha avuto i mezzi per mentire, se voleva farlo. Se mai, oggi che viviamo in quella che ho definito l'Era dell'Iconismo, diventa ancor più importante saper leggere le fotografie, imparare a capirle. Per questo non mi stancherò mai di ripetere quello che disse un giorno il grande Moholy-Nagy: «L'illetterato del futuro sarà colui che non conosce la fotografia, così come oggi è colui che non conosce la letteratura»». ♦

**SE LO YETI DIVENTA UN PRECARIO**

**IL CALZINO DI BART**

**Renato Pallavicini**

r.pallavicini@tin.it



C'è la fuga dei cervelli e c'è quella delle matite: nel caso del fumetto coincidono. La Francia, *terre d'accueil*, di matite in fuga dall'Italia ne ha accolte molte, a cominciare dal maestro Hugo Pratt, Oltralpe nominato accademico quando qui da noi soltanto in pochi se lo filavano, e non più di tanto. In questi ultimi anni, poi, se si vuole pubblicare qualcosa sembra che si debba passare prima da Parigi e poi, magari, si riesce a tornare «tradotti» nel proprio Paese. Succede anche ad Alessandro Tota, barese, classe 1982, fattosi conoscere su quella rivista vivaio di nuovi talenti che si chiama *Canicola*. Adesso per i tipi della Coconino-Fandango è uscito il suo coloratissimo *Yeti* (pp. 112, euro 15) che, nella versione francese, guarda caso, s'intitolava *Terre d'Accueil*. In fondo di storie di accoglienza si tratta, anche se si parla d'immigrazione molto particolare, visto che non riguarda disperati in fuga dalla miseria e dalla morte ma, appunto, cervelli e matite in cerca di occupazione e pubblicazione: come Caterina, Volker e Alessandro i tre personaggi che ruotano attorno al protagonista Yeti, un «puffone» glabro e rosa, una creatura che sta tra Barbapapà e Totoro, che sa solo dire «gnù», e che potrebbe essere un alieno ma si rivelerà umano, troppo umano. Nel prologo del libro, Yeti è costretto a lasciare la ridente valle dove vive, perché assediata dai rifiuti e dall'inquinamento e, per una sorta di contrappasso, finirà in città a fare l'«uomo» delle pulizie. Ma l'incontro con Caterina, della quale s'innamora, gli cambierà la vita e lo farà scontrare con le dinamiche esistenziali e sentimentali di quel trio di ragazzi e con la spietatezza della vita urbana. Questo romanzo grafico d'esordio di Alessandro Tota è una bellissima sorpresa: è un'affresco di ordinaria precarietà giovanile, una storia d'amore tenerissima e una favola ecologica. Dentro ci trovate poesia e ironia e, dal punto di vista grafico, accenti underground alla Robert Crumb e una festosa tavolozza di colori che sembrano un arcobaleno spuntato da un temporale degli anni Settanta. ♦

DOMANI SU RAITRE

**Gli Archivi della Storia**

Da domani il programma «Gli Archivi della Storia», in prima serata su Raitre, sarà condotto da Vladimiro Polchi. Sette puntate, dalla bomba atomica di Hitler a Montecassino.